

Salvini e Di Maio in campagna elettorale anti-Ue

di **ARTURO DIACONALE**

La lettera, che il Premier Giuseppe Conte deve inviare all'Unione europea per impostare la trattativa tesa ad evitare la minacciata procedura d'infrazione, l'hanno già scritta e resa pubblica i due vicepresidenti del Consiglio Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

Il senso di questa lettera è che se la Commissione europea deciderà per la procedura d'infrazione, Lega e Movimento Cinque Stelle risponderanno con le elezioni anticipate precedute da una campagna elettorale in cui i due partiti chiederanno il consenso degli italiani sulle rispettive tesi politiche alternative a quelle della politica europea ancora dominante.

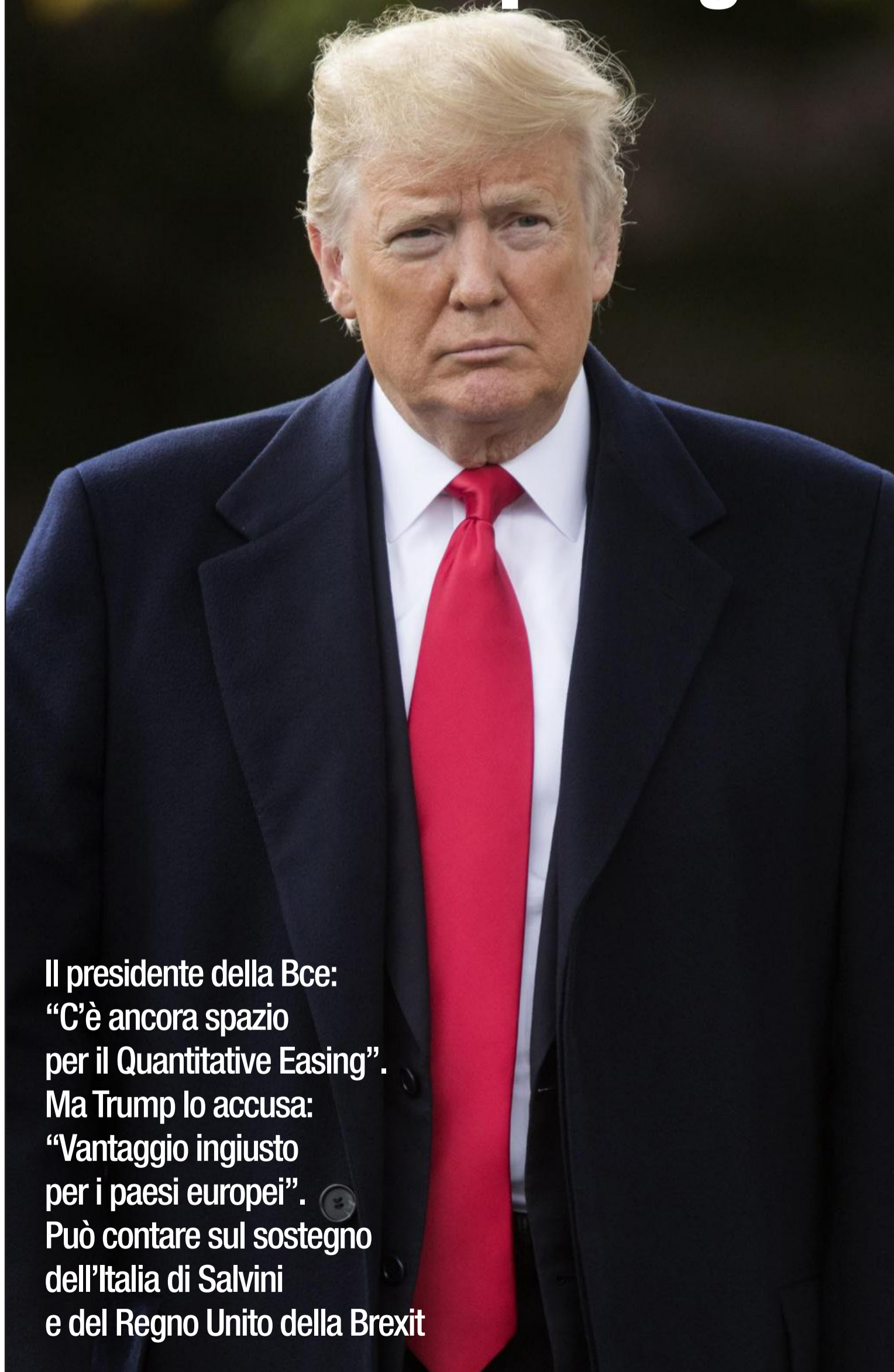
Non è un caso che il leader leghista abbia lanciato dagli Stati Uniti una proposta di drastica riduzione delle tasse per riattivare l'economia del Paese dichiarando di ispirarsi esplicitamente al modello di Donald Trump del tutto alternativo a quello dell'asse franco-tedesco europeo. Salvini ha di fatto aperto la campagna elettorale della Lega con un tema che è condiviso dalla stragrande maggioranza dell'elettorato del centrodestra e che lo smarca dalla posizione marginale in cui si trova in Europa, per trasformarlo nel principale alleato degli Stati Uniti di Trump in Europa.

Una operazione identica è stata compiuta da Luigi Di Maio. Salvini suona la tromba della riduzione delle tasse? Il Movimento Cinque Stelle fa rintoccare la campana dell'assistenzialismo lanciando, dopo il reddito di cittadinanza, il salario minimo fissato per legge di cui dovrebbero beneficiare circa tre milioni di cittadini impiegati nelle attività meno remunerative per un costo complessivo per le aziende che qualcuno calcola in 3,2 miliardi e qualche altro in 4,2 miliardi di euro.

Di fronte alla proposta del taglio delle tasse in debito e dell'assistenzialismo da finanziare con un adeguato taglio del cuneo fiscale sempre finanziato dall'aumento del debito, viene automatico sollevare l'interrogativo sulla effettiva realizzabilità di simili programmi elettorali. Ma, prima ancora della reale concretezza dei due progetti, va valutato il significato politico generale della iniziativa di Salvini e Di Maio.

La minaccia di elezioni anticipate in Italia da tenere all'insegna della rottura con la Ue può evitare la procedura d'infrazione? Rischio calcolato o semplice azzardo?

Scontro Trump-Draghi



**Il presidente della Bce:
"C'è ancora spazio
per il Quantitative Easing".
Ma Trump lo accusa:
"Vantaggio ingiusto
per i paesi europei".
Può contare sul sostegno
dell'Italia di Salvini
e del Regno Unito della Brexit**

Toti prepara il suo Independence Day

di CRISTOFARO SOLA

Lo scissionismo in politica è stato storicamente in appannaggio alla sinistra. A destra, di scissioni in grande stile se ne sono viste poche. A breve però la tradizione potrebbe essere infranta. La tela che sta tessendo il governatore della Liguria, Giovanni Toti, potrebbe riservare qualche sgradevole sorpresa ai vertici forzisti che si ostinano a ignorare l'attualità della perdita di presa sull'elettorato della destra riformista.

Come attestano i risultati, devastanti per il partito berlusconiano, nelle elezioni domenicali in alcuni comuni della Sardegna. Saranno pure realtà specifiche ma, a fronte del successo della coalizione di centrodestra, vedere Forza Italia all'1,24 per cento di voti di lista a Sassari e al 5,29 per cento a Cagliari, praticamente doppiata dalla lista di Fratelli d'Italia (11,69%), è più che un segnale d'allarme, è la presa d'atto della fine di un ciclo politico che ha conosciuto momenti esaltanti alternati a fasi di confusionario appannamento.

La verità che non si riesce più a nascondere è che esiste un centrodestra vincente a prescindere dall'apporto del partito che ne è stato dalla sua fondazione il giunto assiale e il baricentro.

Oggi Giovanni Toti si pone alla testa di coloro che vogliono chiamarsi fuori dal naufragio provando a salvare il salvabile. Ma non è un'opera di carità quella che ha in mente il governatore della Liguria. Più che una scissione da un corpo solido, l'operazione ingaggiata da Toti sembra somigliare a un'OPA lanciata su un'impresa in liquidazione. C'è un problema di disagio tra i quadri territoriali del partito che non si sentono più garantiti dall'attuale classe dirigente.

Il sostanziale smarrimento di una linea politica riconoscibile e chiara sulla quale fare leva per attrarre il consenso sta mandando in affanno gli amministratori locali forzisti che si trovano, ormai in tutta Italia, competitori o, peggio, avversari politici dei loro stessi alleati leghisti e di Fratelli d'Italia. Anche l'ambiguità berlusconiana sui rapporti con la sinistra bleariana di Matteo Renzi non ha aiutato la chiarezza.

Nonostante le elezioni, che si sono succedute dal 2014 in poi, abbiano dato un responso netto sembra che la dirigenza forzista non si capacities del fatto che il bacino elettorale tradizionale sul quale Silvio Berlusconi ha costruito la sua fortuna politica non ha mai accettato l'idea di vedersi trasportato dall'altra parte della barricata

in nome di accordi e combinazioni che non comprende e non riconosce.

Giovanni Toti l'ha studiata bene. Il problema non è fare il pieno di big che non hanno appeal elettorale, ma offrire una sponda ai portatori d'acqua sul territorio che sono in grado di rastrellare voti.

Il governatore ligure ha dalla sua la mano tesa di Matteo Salvini che sta lavorando a riplasmare un centrodestra a sua immagine. Il capo leghista sa bene che la vocazione maggioritaria non gli consentirà di prendere il potere. Per vincere la sfida ha bisogno che si verifichino due accadimenti condizionali: l'implosione del Movimento Cinque Stelle con la separazione dell'anima di sinistra e movimentista dal corpaccione conservatore che resta la maggioranza silenziosa presente all'interno del grillismo e la nascita di un polo moderato e riformista che però non sia egemonizzato dalla figura di Berlusconi.

Se per la soluzione del problema pentastellato Salvini guarda con fiducia al lavoro che sta svolgendo Luigi Di Maio sui suoi, per la parte centrista-moderata la carta da giocare è Giovanni Toti.

In queste ore i dirigenti forzisti, che si ostinano a non capire, si aggrappano ad autoconsolatori sondaggi che darebbero il "partitino" di Toti, se vedesse la luce, all'1,5 per cento del consenso. Ma in che mondo vivono i miracolati della corte berlusconiana? Nel momento in cui si diffonderà la voce che è Toti l'unico accreditato a trattare le candidature uninominali in quota moderata nella coalizione di centrodestra con Matteo Salvini e Giorgia Meloni, i carabinieri dovranno transennare l'ingresso della sua abitazione per arginare la fila dei richiedenti udienza.

Toti, dal canto suo, ha fissato la deadline dell'operazione al 6 luglio prossimo quando al Teatro Brancaccio di Roma darà vita alla sua Costituente. Qualcuno spera ancora di fermarlo convincendolo a non strappare con il suo vecchio partito.

Una speranza vana perché Toti, per restare, ha posto condizioni irricevibili dalla vecchia guardia forzista: giubilare il presidente Berlusconi in un ruolo onorifico e fare piazza pulita di tutto ciò che gli è stato intorno nel corso dei suoi venticinque anni di permanenza nell'agone politico.

Come non si è mai visto un tacchino gioire per il Natale, allo stesso modo non è data in natura l'esistenza di un tipo forzista, abituato al metodo comodo della cooptazione per volontà del capo assoluto, disponibile a lasciare sua sponte lo strapuntino generosamente concessogli.

Comunque vada l'OPA lanciata da Toti, quel che verrà dopo non sarà una passeggiata di salute. Il governatore ligure non sarà portato sugli scudi da Giorgia Meloni,

che lo vede come un potenziale elemento di disturbo all'assalto che lei ha lanciato in parallelo all'indirizzo dell'elettorato disperso di Berlusconi.

Se le due offerte andranno in concorrenza non sarà facile per Toti spuntarla perché lui arriva dopo un lavoro certosino e coraggioso che la leader di Fratelli d'Italia sta realizzando da alcuni anni. Altro discorso sarebbe se Toti e Meloni trovassero il modo di dare vita ad un unico soggetto politico badando però a tenere distinte le due anime, quella conservatrice e sovranista e quella moderata e riformista.

Un rassemblement liberal-conservatore, nello spirito di un "fusionismo" declinato in salsa nostrana, per controbilanciare l'integralismo radicale leghista nell'ambito di una coalizione di destra? Potrebbe funzionare a patto che non si risolva in un'operazione verticista ma dia la stura a un ampio dibattito politico-culturale, aperto al contributo della società civile desiderosa di dire la propria in spazi aperti al dialogo e all'esercizio della libertà d'espressione.

Sembrirebbe uno scherzo parlare di libertà in casa dei liberali, ma non lo è perché, per quanto possa apparire bizzarro, il vulnus più grave che ha segnato il declino di Forza Italia è stato causato dalla mancanza di pensiero critico all'interno dell'organizzazione.

E se la gente invece che zittita viene invogliata a parlare, vuoi che non abbia tante cose interessanti da dire?

Ultimo treno per Forza Italia

di MAURO MELLINI

Se Forza Italia ancora c'è, questo sarebbe il momento di battere un colpo. In un ideale processo alla Magistratura italiana, ai suoi intralazzi con il Partito Democratico dopo quelli col Partito Comunista Italiano e prima di quelli con il clan dei Casale(gge)si delle 5 Stelle, il partito, l'uomo politico che potrebbe costituirsi parte civile è Forza Italia e Silvio Berlusconi.

Di fronte a quello che è venuto fuori ed a quello che ancora ne verrà e, soprattutto, di fronte a quello che non verrà fuori, ma che d'ora in poi non si dovrà essere petulantanti ed un po' rimbambiti per ipotizzarlo e presumerlo, questo sarebbe il momento di buttar via il linguaggio "moderato", di continuare a "dimenticare" le persecuzioni giudiziarie, l'accanimento contro il Cavaliere per ripetere contro di lui ed il suo partito il golpe di "Mani Pulite".

Mettere da parte i "moderati" (i moderatamente babbei, i moderatamente di Destra e di Sinistra, etc.) presentarsi al Paese

come la forza che ci può liberare dal "Partito dei Magistrati", contro i liquami della Sinistra nella versione populista, contro il falso "candore" del giustizialismo intralazzatore.

Questo è il "vuoto" che tutti ammettono vi sia nella nostra "geografia" politica. Il vuoto di una adeguata reazione ad un continuo golpe falsamente giustizialista, di cui oggi si sono accorti persino i giornali.

È questo un attimo in cui anche la figura oramai troppo "rifatta" di Berlusconi potrebbe rivenire fuori.

Per denunciare la vera natura della sua persecuzione e le porcherie dei suoi persecutori. Quindi, non ipotesi di nuova o rinnovata coalizione, di governo "moderato" col voto dei moderati. No alla moderazione!

È un attimo che non durerà. È l'ultimo treno per Berlusconi e Forza Italia. Ma bisogna saper dove andare e non trastullarsi magari con l'orario ferroviario.

E sapere che si tratta di un treno che sarà l'ultimo.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS